

Primo piano

Un itinerario spirituale «audiovisivo» del pontificato

Wenders fotografa la Chiesa di Bergoglio

Il docufilm per la prima volta su Rai Uno

Questa sera. «Papa Francesco. Un uomo di parola» in onda alle 23,35 dopo la Via Crucis. Il diario delle riprese annotato da monsignor Dario E. Viganò: «Un incontro intenso e poetico tra il regista tedesco e il pontefice»

Andrà in onda questa sera su Rai Uno, in prima tv assoluta alle 23.35, dopo la Via Crucis del Santo Padre, il film documentario «Papa Francesco. Un uomo di parola», diretto dal regista Wim Wenders nel 2018

DARIO E. VIGANÒ

Papa Francesco. Un uomo di parola è un intenso e poetico incontro, quello tra il regista tedesco Wim Wenders (e il suo cinema) e Papa Francesco (e il suo ministero), incontro tessuto in una sceneggiatura simile al «mormorio di un vento leggero» (cfr. *I Re* 19,12). Un'opera che, grazie alla sapiente regia di Wenders, fa dell'incontro tra papa Francesco e lo spettatore la linea portante.

La *premiere* al Festival di Cannes nel 2018 è stata solo il primo di una serie di eventi speciali legati alla distribuzione internazionale del film. Tra questi, oltre alla proiezione speciale al Festival de L'Avana a Cuba, si può ricordare la presentazione al *Meeting di Rimini* nell'agosto 2018, momento particolarmente significativo in cui poter offrire qualche anticipazione del documentario al pubblico italiano, impaziosità da un videomessaggio che Wenders volle inviare appositamente per quell'occasione: «Tutto quello che io ho da dire - indicava il regista - è nel film e lo vedrete, lo ascolterete, quando sarete tutti faccia a faccia, no, di più, occhi negli occhi, con un uomo molto coraggioso, molto umile e molto gentile, Papa Francesco. Una vera roccia, come Cristo chiamava Pietro».

Il documentario *Papa Francesco. Un uomo di parola* lo possiamo definire come un «racconto doppio»: è racconto perché, come ogni film, anche questo è una narrazione di qualcosa; ma è racconto anche perché il registro scelto, quello pacato, predispone lo spettatore a rileggere, ripensare e ritessere come in un mosaico incontri, gesti e parole del Papa.

La fiducia verso Wenders

Da dove nasce l'idea di un film su e con Papa Francesco? L'elezione di Papa Bergoglio e quel suo nuovo stile fatto di parole, linguaggio e gesti hanno portato molti broadcaster italiani e internazionali a

chiedere di poter realizzare un documentario che in qualche modo ricalcasse lo stile della «giornata del Papa» in voga sin dai tempi di Pio XII e di Giovanni XXIII.

C'era il desiderio, insomma, di scoprire e far vedere quello che era lo spazio privato del primo Papa argentino, il modo in cui si muoveva ogni giorno tra la sua piccola abitazione presso la Domus Santa Marta (sulla quale all'inizio si era accesa molta sorpresa) e i luoghi del suo lavoro, della sua attività quotidiana.

Alle molteplici richieste, però, papa Francesco rispondeva sempre di no, di non volersi mettere davanti alla macchina da presa come un attore. Fino a quando ho pensato che se le domande erano così tante e insistenti, probabilmente il desiderio di accostarsi in maniera più prossima al Papa «venuto dalla fine del mondo» era assolutamente sincera.

Ho allora proposto a papa Francesco un documentario in cui il linguaggio cinematografico, lungi dal costruirlo in qualsiasi artificio scenico, ne valorizzasse la naturalezza dello stile, che di per sé proponeva un modo di parlare alle persone differente da quello che siamo soliti vedere nei documentari biografici: insomma il Papa avrebbe dovuto semplicemente «fare il Papa» guardando dritto negli occhi le persone, cuore a cuore, aprendosi sui temi centrali del suo pontificato. Dinanzi a tale proposta ottenni finalmente il suo *placet*.

A quel punto si doveva fare la scelta del regista. Quasi d'istinto si è inciso nella mia mente il nome del regista tedesco Wim Wenders, di cui avevo visto e amato tutti i film, da *Paris, Texas* (1984) a *Il cielo sopra Berlino* (1987), da *Così lontano così vicino* (1993) a *Buena Vista Social Club* (1999), fino a *Il sale della terra* (2014).

Tutte opere marcate da grande intensità, fascino e poesia. In particolare *Il sale della terra* è stato così determinante nel maturare l'idea di un film dedicato a papa Francesco con la firma di Wenders, per la capacità dell'autore di raccontare in maniera realistica e lirica la figura e l'impegno civile-ambientale del fotografo brasiliano Sebastião Salgado.

Il team produttivo verso il ciak

Così dopo i primi contatti con Wenders, che accolse entusiasta la proposta, soprattutto dopo averlo rassicurato sulla «libertà artistica», sul cosiddetto *final cut*, l'ultima parola sulla chiusura dell'opera, davvero providenziale fu l'incontro con i produttori An-



Papa Francesco con il regista Wim Wenders e monsignor Dario E. Viganò



Un momento delle riprese del film documentario «Papa Francesco. Un uomo di parola»

drea Gambetta, Alessandro Lo Monaco e Samanta Gandolfi Branca. Il film riuscì così a prendere forma nel corso del 2015 e, all'inizio del 2016, Wenders e la sua piccola squadra, che comprendeva anche l'affermata direttrice della fotografia Lisa Rinzler - che

aveva già collaborato con lui alla realizzazione di *Buena Vista Social Club* -, erano pronti a partire con le riprese.

Quattro gli *shooting* messi in agenda con papa Francesco, per un totale di 8 ore di girato - considerando le varie camere, un totale di 20 ore - e

6 ore per le riprese ad Assisi, con una *hand camera* della Twenties, seguendo la suggestione stilistico-narrativa di Wenders legata al parallelismo con san Francesco.

A queste immagini, inoltre, vanno aggiunte quelle raccolte nei viaggi e negli incontri da

parte del Centro televisivo vaticano (oggi Vatican Media).

Va sottolineato che si è trattato di un lavoro attento e appassionato quello della selezione del *footage* che impegnò la produzione a visionare ben 54 ore e 35 minuti di immagini, scegliendone alla fine circa 7 ore da cui venne fatta poi la selezione finale del montaggio (la durata finale del film si è assestata sui 96 minuti).

L'innovativa tecnica di ripresa

La scelta di Wenders fu vincente, perché lui riuscì immediatamente a trovare una chiave narrativa che si adattasse allo stile del Papa. Infatti, ispirandosi allo stile del documentarista premio Oscar Errol Morris (*The Fog of War*, 2003), Wenders scelse un approccio diretto e senza fronzoli, senza mai apparire nelle interviste né essere udito mentre pone le domande.

Per farlo ha utilizzato la tecnica di Morris, apportando una modifica alla macchina da presa nota come *Intertron*, una sorta di teleprompter (il cosiddetto gobbo della televisione).

Il regista, nascosto da una tenda nera e idealmente seduto su una sedia di fronte a Bergoglio ma a lui invisibile, grazie all'*Intertron* poteva così guardare il Papa negli occhi senza che l'obiettivo della macchina da presa potesse creasse tra loro una distanza spiacevole. Un modo per creare intimità, la prossimità del dialogo, con lo spettatore.

Tra i molti episodi e ricordi annotati lungo le riprese, desidero ricordarne solo uno, in occasione dell'ultimo *shooting*: Wenders spiegò al Papa il problema emerso, ossia il bisogno di trovare una chiusura al film, un finale adeguato. Bergoglio prima dell'inizio dell'ultima sessione di riprese gli disse con chiarezza: «Non posso salutare, dobbiamo trovare un vero finale, ma tu non chiedermi niente». Verso la fine dell'intervista, però, a un certo punto il Papa cambiò improvvisamente argomento uscendosene con la frase «gli artisti sono un regalo della bellezza», aggiungendo che essi hanno l'abilità, il senso della bellezza e dell'umorismo.

Lui stesso, con una risata, ha poi trovato il giusto senso dell'umorismo per concludere. Salutò persino con la mano, offrendo al film un bellissimo finale. Nel segno della spontaneità e della prossimità, suo tratto distintivo.

Vice Cancelliere
Pontificia Accademia delle Scienze
Pontificia Accademia delle Scienze Sociali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Scelta una chiave narrativa senza fronzoli, che si adattasse allo stile del Papa